

Nel '70 le novità dei 4 Pettersson

Ferretti®

Dopo un esordio coronato da ben sedici vittorie

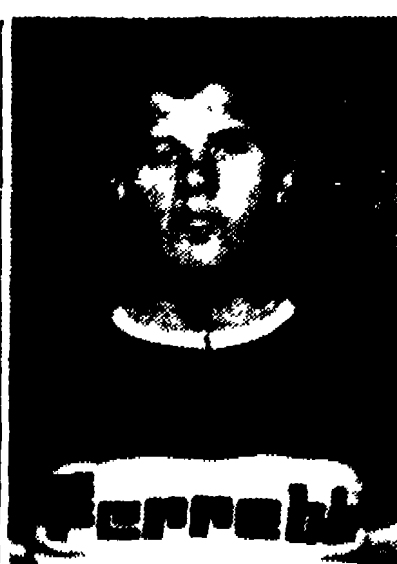
«Sarà una formazione battagliera che piacerà al grande pubblico»

CAPANNOLI (Pisa), novembre. Alfredo Martini e il Gruppo Sportivo Ferretti, ovvero un binomio ciclistico che tira le somme con gioia. Infatti i conti tornano (e come!) in casa Ferretti, soprattutto se non si dimentica che il debutto è avvenuto quando il mercato era chiuso e i corridori scaraggiavano. Un bilancio ottimo, come dimostra l'elenco del direttore sportivo Martini, un totale di 16 vittorie individuali, il campionato italiano su pista conquistato, la affermazione finale nel Trofeo Cougnat, il secondo posto e 7 terzi posti, pensate.

Le sedici vittorie sono opera di Van Vlierbergh (7), Beghetto (3), Kindt (3), Van Lindt (2) e Tumellero (1), e ricordano che la Ferretti ha messo lo zampino in diverse competizioni, vedi il Beghetto del Giro di Sardegna, il Van Vlierbergh del Giro d'Italia (Polonia) e il Tumellero di Peccoli, per non dire delle affermazioni colte in patria dai belgi. Un esordio coi fiocchi, insomma, ma veniamo all'intervista col presidente Piero Ferretti. Ecco.

«A chiusura del primo anno d'attività ciclistica, come giudica i risultati ottenuti dalla sua squadra sul piano sportivo e commerciale?»

«Soddisfatti. Sul piano sportivo, i risultati sono stati superiori alle previsioni. Mi riferisco all'attività strada culminata con la conquista del Trofeo Cougnat, mentre per la pista, nonostante la brutta parentesi di Anversa, abbiamo riportato con Beghetto successi importanti come il campionato italiano e il G.P. di Parigi. Sul piano commerciale è prematuro giudicare, non potendo stabilire in quale percentuale il Gruppo Sportivo ha contribuito alla espansione del 1969. Comunque, il ciclismo si ha fatto sicuramente conoscere ad una gran massa di pubblico che prima o poi potrà diventare acquirente delle cucine componibili Ferretti».



Tumellero, il giovane vincitore del «Cougnat».

Così dichiara il presidente Piero Ferretti - Grande attesa per il «poker» svedese - Fiducia in Tumellero - Parecchi giovani fra i nuovi assunti - Beppe Beghetto stradista al novanta per cento



I quattro famosi fratelli Pettersson (qui in maglia iridata) hanno detto sì al professionismo e vestiranno presto i colori della Ferretti.



Un esemplare dei prodotti Ferretti, la cucina componibile «L».

«Fra i suoi ragazzi ce n'è uno per il quale prevede un buon avvenire?»

«Fra i confermati c'è un giovane (22 anni il 2 febbraio 1970) che dovrebbe fare ottime cose: si tratta di Romano Tumellero, vincitore della Coppa Sabatini (media 42,320) e primo nella classifica finale del Trofeo Cougnat. Fra i nuovi, sempre parlando di promesse, guardo con fiducia a Mauro Simonetti, giurista di alcune importanti prove di lettanistiche per distacco, nonostante l'attività ridotta per lo studio (si è diplomato perit industriale)».

«Avrà certamente notato che nel ciclismo molte cose non vanno. Quali sono le sue critiche e le sue proposte?»

«Che ci siano (come d'altronde negli altri sport) alcune cose che non vanno, nessun dubbio. Si è cercato di dare autonomia al professionismo, ma che ha ancora raggiunto quelle strutture sufficienti a garantire corridori e gruppi sportivi. Faccio un esempio: Beghetto è stato squalificato per 3 mesi per quanto successo ad Anversa e io penso che un professionista non dovrebbe essere punito così duramente. Blocandogli l'attività, non si colpisce solo il corridore, ma anche il gruppo sportivo il quale viene notevolmente danneggiato dal lato sportivo e pubblicitario. Ritengo che al compimento del ventesimo anno, un corridore dovrebbe avere la possibilità di stare a licenza di altri sport».

«Circa i controlli antidoping, non vedo giusto che prima dell'arrivo si getti la moneta per il sì o il no: siccome sul posto si trova il medico con il personale e l'occorrenza, tanto vale eseguire il controllo?»

«Forse Beghetto intende diventare stradista al cento per cento, abbandonerete la pista?»

«Vedremo. Dipenderà molto dall'impostazione che daremo alla squadra degli stradisti. Ad ogni modo siamo sempre in contatto con i migliori specialisti e non è improbabile che si decida per la continuazione. Il fatto che Beghetto voglia correre molto su strada e abbandonare in parte la pista, non peserà sulle nostre decisioni».

«Novità per il 1970?»

«Per il 1970, la nostra dovrà essere anzitutto una squadra battagliera, formata da elementi disposti all'agonismo nel vero senso della parola, tale da piacere al grosso pubblico sportivo. Vincere una gara in più o in meno è un servizio, ha un'importanza relativa: l'interessante è correre col massimo impegno».

«Come avete notato il signor Piero Ferretti ha le idee molto chiare. Le sue proposte circa il passaggio al professionismo e i controlli medici, ci sembrano degne della massima attenzione. Gli piace Tumellero e in verità Tumellero è uno dei pochi ragazzi della grande ondata che lasciano intravedere qualcosa di buono. Sul tema di squalifica a Beghetto abbiamo detto la nostra in passato e ri-



«Mettiamo la maglia in naftalina, non la buttiamo alle ortiche»

D'Alessandro chiude con un arrivederci...

Tre anni soddisfacenti sotto ogni punto di vista con Michelotto e gli altri ragazzi guidati da Nencini e Bolgiani

MILANO, novembre. Si va alla Comasina (periferia di Milano) dove ha sede la notissima industria di vernici, il colorificio più importante d'Italia, una marca (quella del cagnetto col pennello in bocca e il barattolo rovesciato) famosa in tutta Europa per i suoi 70 e passa anni di vita. E' un po' una visita di commiato, ma anche un arrivederci, come lascia capire il dottor Giorgio D'Alessandro nella doppia veste di presidente del Gruppo Sportivo Max Meyer e di dirigente dell'azienda. Sapete: a conclusione di un ciclo triennale, la Max Meyer lascia l'attività ciclistica, tre anni in cui aveva portato una nota veramente simpatica, uno stile.

Non sono parole scritte per l'occasione. In questi anni, il general-manager Bolgiani e il direttore sportivo Nencini hanno lavorato nell'ambiente professionistico con modestia, competenza e serietà, e noi siamo testimoni della loro opera, dei risultati ottenuti, della rivalutazione di alcuni corridori, del completo rilancio di Claudio Michelotto.

Commenta il dottor D'Alessandro: «Sono stati 3 anni

soddisfacenti sotto ogni punto di vista. Corridori coscienti, affiatati, ambiente cordiale, democratico, nessun caso di indisciplina esterno ed interno, proprio una bella famiglia. Abbiamo tenuto fede alla promessa e avremmo anche continuato se non ci fossero trovati di fronte a problemi insormontabili».

«Quali problemi?»

«Premetto che i risultati sono stati buoni pure in campo commerciale, però fatta l'esperienza, il prestigio, la solidità dell'azienda chiedevano una compagnia più forte, in grado di competere con le formazioni maggiormente quotate. Si trattava, insomma, di rinforzare la squadra, cosa che si è rivelata impossibile perché i campioni erano già prenotati. Da qui la decisione di lasciare il ciclismo, ma è un lasciare che non esclude un ritorno. Mettiamo le maglie in naftalina, non le buttiamo alle ortiche...».

Sappiamo che Bolgiani manterrà il suo incarico di dirigente sportivo, che un'ammiraglia della Max Meyer seguirà le gare dilettantistiche che l'azienda ha deciso di aiutare alcune società minori,



Il Gruppo Sportivo Max Meyer ha lasciato un'impronta simpatica e di stile nel ciclismo professionistico. La foto mostra (in prima fila, da sinistra) il direttore sportivo Ottavio Nencini, Salina, Sgarbozza, Michelotto, Scopel, Tamiasse e il general-manager Bolgiani; in seconda fila: Meri, Primo Meri, Gualazzini, Cucchiatti, lo sfortunato Malagutti (vittima di un grave incidente al Giro d'Italia) e Basilio.

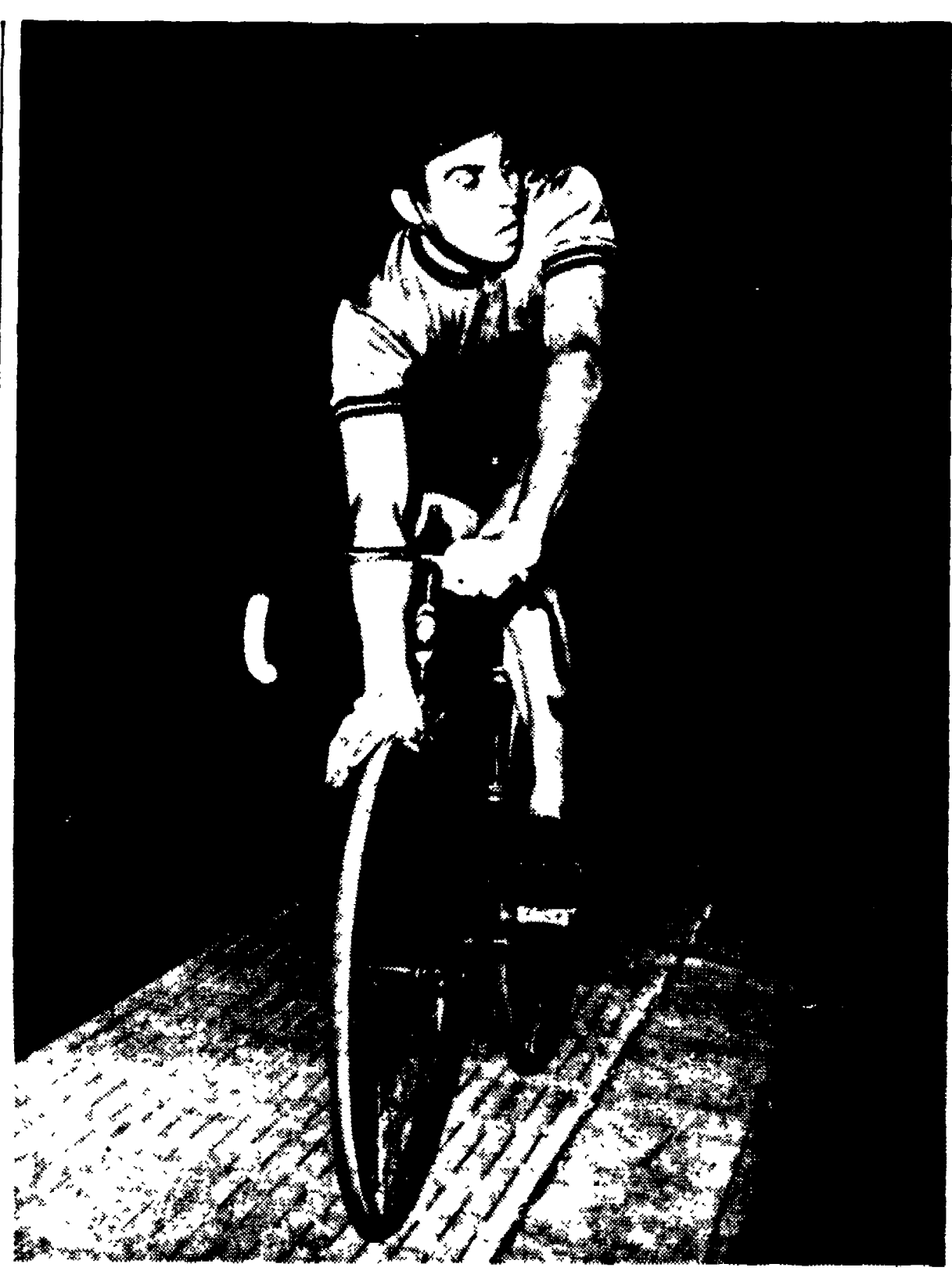


Un debutto promettente

La freccia Sercu asso nella manica di Franco Cribiori

L'industria della birra, nota per il Trofeo Dreher, entra nel ciclismo pedalato con un programma da sviluppare e perfezionare nel tempo

MILANO, novembre. Ecco una bella, gradita sorpresa, ecco la nascita di un Gruppo sportivo, e in circostanze del genere bisogna alzare i bicchieri per dare il benvenuto a chi entra nell'ambiente ciclistico con intenzioni serie, al Gruppo Sportivo Dreher. In verità la sorpresa è relativa perché l'industria produttrice della famosa birra, nel ciclismo c'era già con quel Trofeo Dreher che per quattro anni è stato il simbolo dell'uomo in maglia rossa, il simbolo della gara per la classifica a punti vinta da Motta, Zandegù, Merckx e Bitossi. Diciamo allora che la Dreher ha deciso di entrare in modo più attivo e concreto nello sport della bicicletta che a partire dal 1970 farà del ciclismo pedalato.



Patrick Sercu, campione mondiale della velocità e uomo di punta della Dreher.

Un funzionario dell'azienda, il signor Alberto Vitali, ha subito precisato che alla Dreher non dispiace debuttare in punta di piedi, cioè senza grandi ambizioni, anzi quello di voler assaggiare il terreno, di voler guardarsi attorno per conoscere uomini e cose del ciclismo, è indice di una scelta, di un programma da sviluppare nel tempo. «Cominciamo con una formazione simpatica, onesta e poco alla volta l'esperienza ci insegnerà il da farsi», ha detto Vitali, e ciò significa che le intenzioni della Dreher non sono quelle di una fugace apparizione.

Bene. Il ciclismo necessita appunto di gente realistica, capace di studiare annessi e connessi di un'attività sportiva con risvolti pubblicitari che richiede un impegno serio, costante, una visione completa dell'intero meccanismo. Ma ci piace l'anticipazione di Vitali: squadra onesta, fuori dalle polemiche, corridori a caccia di traguardi in maniera pulita. Un discorso che si collega col desiderio della Dreher di aiutare a discutere di ciclismo presso i punti di vendita che sono i locali pubblici dove la gente beve birra. E Vitali aggiunge che la birra italiana non è inferiore alle normali birre straniere che giungono in Italia a prezzi decisamente superiori.

Il Gruppo Sportivo Dreher ha scelto come direttore sportivo Franco Cribiori, ex corridore di vaglia, un giovane tecnico capace di cogliere determinate situazioni, un ragazzo preparato al compito che lo attende. Per dirne una, Cribiori s'è presentato alla Dreher col suo asso nella manica, con una carta vincente. In agosto (mercato pressoché chiuso, pezzi grossi già bloccati) il biondo di Corsico ha ottenuto la firma di Patrick Sercu, campione mondiale di velocità sulla pista di Anversa. Il belga è anche stradista, pare addirittura che voglia abbandonare gli anelli in legno e in cemento (qualche Sei Giorni e basta) allo scopo di esprimere interamente i suoi mezzi nelle corse in linea, e d'altronde Sercu ha fornito prove confortanti in diverse occasioni: noi, per esempio, l'abbiamo visto vincitore in

una tappa della Tirreno-Adriatico.

Ma sentiamo l'opinione di Cribiori. «Sercu ha 25 anni, un'età giusta e un fisico integro per misurarsi nelle prove di fondo con ottime possibilità. Stradista lo è già, si tratta di affiancarlo, di aiutarlo come vengono normalmente aiutati i velocisti. E' chiaro che in moltissime occasioni di un vero corridore. Naturalmente non gli chiederemo di vincere le sorse in salita: velocista e velocista deve rimanere. Si è portato Vandekerckhove, un amico, una buona spalla, ma troverà ottimi alleati, affezionati scudieri anche in Baldan, Maru, Attilio Rota e Souv. Sercu intende pensare esclusivamente alla strada?», osserviamo.

«Sercu indossa una maglia iridata e sarebbe da sciocchi lasciarsela portar via senza colpo ferire. Vuol dire che in caso di sconfitta, egli diventerà stradista al cento per cento?»

«Sercu prima punta, dunque. E gli altri?»

«Ho fiducia in Sercu anche perché si tratta di un elemento intelligente, posato, di un vero corridore. Naturalmente non gli chiederemo di vincere le sorse in salita: velocista e velocista deve rimanere. Si è portato Vandekerckhove, un amico, una buona spalla, ma troverà ottimi alleati, affezionati scudieri anche in Baldan, Maru, Attilio Rota e Souv. Sercu intende pensare esclusivamente alla strada?», osserviamo.

ni sarà la seconda punta. Balini è maturato psicologicamente, nel '69 ha vinto due gare, è uscito dalla mischia ripagando la fiducia che gli ho concesso. Questione di giorni e il Gruppo Sportivo Dreher sarà completato da altri tre o quattro corridori. Non chiediamo la luna, le nostre pretese sono limitate, ma faremo certamente bella figura...».

Ciclista fino ad un paio di anni fa, ciclista che pedalava più col cervello che con le gambe, diremmo, Cribiori ha, l'occhio clinico in materia di giudizi. Il biondo lascia la G.B.C. in buona armonia e dopo una bella annata con Moser e Balini, e questo per dire che il Gruppo Sportivo Dreher è in buone mani.